



TESS SHARPE

LONTANO

DATE

“Se esiste un libro come questo, io non l’ho letto. Non si può paragonare ad altri. È semplicemente unico.”

- *The Guardian*

FABBRI
EDITORI

Tess Sharpe

Lontano da te

Traduzione di Alessandra Mascaretti

FABBRI
EDITORI

Proprietà letteraria riservata
© Tess Sharpe 2014
Published by arrangement with Rights People, London

© 2017 Rizzoli Libri S.p.A. / Fabbri Editori, Milano

ISBN 978-88-915-2320-4

Titolo originale dell'opera:
FAR FROM YOU

Prima edizione Fabbri Editori: gennaio 2017

Realizzazione editoriale: Librofficina, Roma

Lontano da te

A Gramz, che mi ha donato tutti i miei grandi amori.

A mamma, che ha sempre creduto che questo
sarebbe successo, anche quando io ne dubitavo.

Non comincia qui.

Sarebbe quasi banale: due ragazze terrorizzate nel bel mezzo del nulla, rannicchiate l'una contro l'altra, gli occhi sgranati rivolti alla pistola nelle sue mani.

Ma non comincia qui.

Comincia la prima volta che ho rischiato di morire.

La prima volta ho quattordici anni e Trev ci sta accompagnando a casa, dalla piscina. Mina ha il finestrino abbassato, le mani si muovono a ritmo con la musica, gli anelli scintillanti nella luce del tardo pomeriggio. Superiamo recinzioni di filo spinato e ranch abbandonati, e le montagne si stagliano sullo sfondo. Cantiamo insieme sui sedili posteriori, e Trev ride delle mie stecche.

Succede tutto in un attimo: metallo che stride sul metallo, vetro dappertutto. Non ho la cintura e vengo sbalzata in avanti, mentre le urla di Mina sovrastano la musica.

Poi tutto diventa nero.

La seconda volta ho diciassette anni e sono un po' arrabbiata con Mina. Siamo già in ritardo, e lei sta uscendo dalla statale per imboccare Burnt Oak Road.

«Solo una piccola deviazione. Faccio presto, te lo giuro.»
«Okay» dico, cedendo subito. Come sempre.
Ed è un errore.

La prima volta mi sveglio in una camera d'ospedale, attaccata a una flebo e a un monitor che continua a bippare.

Ci sono tubicini ovunque. Afferro quello che ho in gola, colta dal panico, ma qualcuno mi tira via la mano. Ci metto un secondo a riconoscere Mina accanto a me, a incontrare i suoi occhi grigi, a concentrarmi sulle sue parole.

«Andrà tutto bene» promette.

Smetto di lottare e mi fido.

Solo più tardi scoprirò che sta mentendo.

La seconda volta ricordo tutto. Il fascio di luce degli abbaglianti. Gli occhi del killer che scintillano attraverso il passamontagna. Il suo dito sicuro sul grilletto. La mano di Mina che afferra la mia, le sue unghie che affondano nella mia pelle.

Dopo, facendo scorrere le dita su quelle mezzelune sanguinanti, capirò che sono tutto quello che mi resta di lei.

La prima volta passo settimane in ospedale. I dottori mi rimettono insieme pezzo per pezzo. Le cicatrici si arrampicano su per la mia gamba come un serpente, si avvolgono intorno al ginocchio, lungo il torace.

Cicatrici di guerra, le chiama Mina. «Sono brutali.»

Le mani le tremano mentre mi aiuta a chiudere la felpa.

La seconda volta, niente ospedale. Niente ferite. Solo sangue. Ce n'è dappertutto. Cerco di tamponarlo premendole forte il petto, ma il mio giubbotto è già fradicio.

«Va tutto bene» continuo a ripeterle. Lei mi fissa con occhi umidi, sconvolti. Fatica a respirare, il suo corpo è scosso dai brividi sotto le mie mani.

«Sophie...» sibila. Solleva il braccio verso di me. «Soph...»
È l'ultima cosa che dice.

Adesso (giugno)

«Allora, è arrivato il grande giorno» dice la dottoressa Charles da dietro la scrivania.

La fisso, dalle scintillanti décolleté al trucco finto-naturale del viso: non ha un capello fuori posto. Quando l'ho incontrata la prima volta ho subito provato la tentazione di scompigliarla. Di farle scivolare gli occhiali sulla punta del naso, di spiegazzarle i polsini alla francese perfettamente stirati. Di strappare la sua maschera da perfetta per rivelare la sporcizia e il caos.

«Il caos non è previsto durante la disintossicazione» direbbe lei. Ma io ne ho bisogno. A volte ancora più dell'Oxy.

Questo è quello che ti succede quando resti intrappolato per tre mesi tra pareti bianche, interminabili sessioni di terapia e un sottofondo costante di musica new age. L'ordine e le regole ti danno alla testa, ti fanno venir voglia di trasgredire solo per il gusto di farlo.

Ma non posso permettermelo. Non ora. La libertà è così vicina che ne sento quasi il sapore.

«Pare di sì» dico quando mi rendo conto che sta aspettando che io parli. È brava a ottenere risposte alle sue non-domande.

«Sei nervosa?» chiede.

«No.» È la verità. Posso contare sulle dita di una mano le volte in cui sono stata sincera con lei. Inclusa questa.

Tre mesi di bugie sono spossanti, anche quando non ci sono alternative.

«Non c'è nulla di cui vergognarsi nell'essere nervosi» dice la dottoressa. «È naturale, viste le circostanze.»

Ovviamente, quando poi le dico la verità non mi crede.

È la storia della mia vita.

«Fa un po' paura...» dico con riluttanza, e la prospettiva di una confessione rischia di incrinare la sua espressione imperturbabile. Ottenere la mia confidenza è stato come cavarmi un dente. E vedo bene che la cosa la irrita. Una volta mi ha chiesto di ripercorrere con lei la notte della morte di Mina, e io ho ribaltato il tavolino da caffè. I vetri schizzavano ovunque mentre cercavo di sfuggirle: l'ennesima cosa che ho distrutto in nome di Mina.

La dottoressa mi scruta come se mi volesse leggere dentro. Io ricambio lo sguardo. Può anche indossare la sua maschera da terapeuta, ma io ho quella da tossica. Non la può ignorare, perché sotto sotto, sepolta da tutte le altre cose che sono (sciancata, ferita, spaventata, in lutto), io *sono* una tossica – e lo sarò sempre. La dottoressa Charles sa che ne sono consapevole. Che l'ho accettato.

È convinta che io stia superando la fase della rabbia esclusivamente grazie a lei. Non è vero: è inutile che cerchi di prendersene il merito.

Così sostengo il suo sguardo. E lei finalmente cede, abbassando gli occhi sulla sua cartellina di pelle. Prende qualche appunto. «Hai fatto progressi incredibili qui al Seaside Wellness, Sophie. Vivere senza droga sarà una sfida, ma sono sicura che